

# 3

## I COMMERCianti ROMANI

di ANTONIO CEDERNA

*E all'improvviso si scopre  
che serrata è bello*

**L**a settimana scorsa i commercianti romani hanno fatto la serrata (ma preferiscono chiamarla sciopero) contro la parziale chiusura del centro storico alle auto private: pare che ad abbassare la saracinesca siano stati 1.300 negozi. E all'improvviso una sorpresa: a chiudere, compatti, sono stati proprio i *fast food*, le jeanserie, e molti, molti dei nuovi arrivati della gadgettistica più redditizia. A rimanere aperti, invece, i negozi di sempre: artigiani, quelli veri, i forni, le frutterie...

D'incanto, così, il centro di Roma è tornato ai suoi antichi equilibri come se l'invasione dei falsi artigiani, della pizza a metro, dei gelati-di-produzione-propria non fosse mai avvenuta.

bandito il traffico privato da Via Condotti la reazione fu cieca e ottusa, le vetrine dei ricchi negozi chiusi furono illuminate con candele come in una veglia funebre. Oggi i commercianti (nemmeno compatti nella protesta) mostrano un qualche interesse almeno per una diversa soluzione del problema, propongono parcheggi, parchimetri, più mezzi pubblici eccetera; non si capisce davvero perché allora si oppongono alla riduzione del traffico privato, che è la misura minima per una Roma meno inquinata e meno congestionata.

Dice il commerciante: «Lottiamo per la pagnotta», ma tra qualche anno si rallegrerà, come è successo in tanti casi precedenti, dei vantaggi di lavorare in un centro che non sia una camera a gas. «Roma non è un museo», dice ripetendo il solito frusto ritornello, e teme che, con la limitazione del traffico privato, «un certo tipo di artigianato e di commercio venga espulso dal centro, con grave danno per il *made in Italy*».

**C**ome se una redistribuzione delle attività commerciali non fosse un bene, e come se il *made in Italy* che conta non fossero i valori ambientali e i monumenti per cui si muove il mondo, che l'inquinamento atmosferico corrode disastrosamente, sfarinando in gesso il marmo di archi e colonne. Dicono ancora che «non si deve penalizzare la mobilità», e non si capisce di cosa parlino, dal momento che nel centro la mobilità si è trasformata in paralisi e stasi. Lamentano l'assenza di un piano generale del traffico, ma approfittano largamente

della mancanza di un piano del commercio, che metta fine al disordine e agli arbitrî attuali. Le norme del piano regolatore consentono infatti la più ampia libertà per il cambio delle destinazioni d'uso. Con una semplice autorizzazione un negozio di artigiano può essere trasformato in una banca, una tavola calda in agenzia turistica; per il rilascio delle licenze le tabelle merceologiche non fanno differenza tra una libreria e un *fast food*. (A fatica la giunta di sinistra è riuscita a porre un vincolo sul Caffè Greco).

**D**ue anni fa una legge autorizzava i comuni a definire per gli esercizi commerciali le attività incompatibili, a tutela di locali e aree di particolare interesse: il Comune di Roma fece una delibera in tal senso, ma contro di essa proprio i commercianti presentarono ricorso al Tar, che l'ha sospesa. È continuato così l'assalto al centro di pizzerie, *fast food*, jeanserie, paninoteche. Adesso si parla di *drugstore* in piazza Colonna e al Corso. Il commerciante che protesta raccomanda l'uso di carburanti meno inquinanti, di marmitte catalitiche, eccetera: sarebbe ora che capisse che quand'anche gli scappamenti emettessero aria ossigenata e aromi balsamici, non verrebbe meno la necessità di bandire le auto private; perché, oltre alla paralisi dei movimenti, provocano un oltraggioso inquinamento visivo che praticamente annulla e cancella alla vista piazze, strade, e monumenti. Solo l'abolizione del traffico privato consentirà a tutti di spostarsi rapidamente usando il mezzo pubblico.

Un'immagine di uno dei fast food del centro di Roma che ogni giorno sfornano migliaia di hamburger e di hot dog

*inserto*

A. Morandini/Agf



nutta. Insomma quasi un autogel. Eppure la serrata è stata presa sul serio.

Pubbliche assemblee, riunioni in Campidoglio, il Comune ha preso tempo e ha nominato una commissione: e lo stato di agitazione continua. C'è qualcosa di bizzarro in questa levata di scudi. Quando anni fa fu

*Il Nuovo di Repubblica*

19-2-1988